
**M
R E S P O N S A B I L I
G**

IO, SOGGETTO D'AMORE

Non si ama perché si vuole fare il bene di qualcuno, aiutarlo, proteggerlo. Agendo in questa maniera ci comportiamo come se vedessimo il prossimo come semplice oggetto e noi stessi come esseri generosi e saggi. Ma questo non ha nulla a che fare con l'amore. Amare significa comunicare con l'altro e scoprire in lui una particella di Dio.

Fjodor Dostojevski

n°4 - 31 ottobre 2007

TEMI TRATTATI NEI SUSSIDI MEGRESPONSABILI 2007-08
PAROLA DI DIO E VITA AFFETTIVA

Riproponiamo, in uno schema di veloce consultazione, i temi e i contenuti di quest'anno MEG perché i Responsabili, nel programmare le specifiche attività, possano tenere facilmente presente l'itinerario complessivo e i temi che di volta in volta desideriamo mettere particolarmente a fuoco.

1. Presentazione generale

2. I nomi dell'amore (Lc 5,1-11)

- a. "ti voglio bene"
- b. il "sentire"
- c. Amore: emozione/sentimenti/decisione

3. IO oggetto d'amore – I° tempo (Mc 8,27-30)

- a. Bisogno
- b. Patologie/affetti disordinati
- c. L'"altro" soddisfa me (funzionale)
- d. Il Dio cattivo

4. IO soggetto d'amore – II° tempo (Mc 8,31-33)

- a. Risposta al bisogno dell'altro (verso l'adulto...)
- b. Patologie/ affetti disordinati
- c. L'"altro": io soddisfo lui
- d. Il Dio meritato

5. NATALE – III° tempo (Lc 2,1-20)

- a. Amare/lasciarsi amare
- b. Gesù modello (di amore adulto)
- c. Bambino

6. Famiglia (Mc 1,29-31)

- a. I genitori verso di me
- b. Io verso i genitori
- c. I fratelli verso di me
- d. Io verso i fratelli

7. Amicizia (Mc 3,13-16)

- a. Scelta
- b. Affinità

- c. Chi è l'amico/ che amico sono io?
- d. Verità relazioni e fedeltà

8. Coppia (1 Cor 9,5)

- a. Maschile/femminile
- b. Condivisione/autonomia
- c. Dall'innamoramento all'amore
- d. Sessualità

9. Conflitto (Mc 14,17-21.32-42)

- a. Patologia o normalità?
- b. Incomunicabilità è mancanza di comunicazione
- c. Superamento del conflitto
- d. Esigere di ciò che l'altro non riesce a dare/rifiutarsi di dare ciò che si potrebbe

10. PASQUA - 23/03 (Gv 20,1-9)

- a. Fedeltà
- b. Perdono
- c. Gratuità
- d. Amare fino a dare la vita per l'altro

11. Amore verso i nemici (Lc 22-54-65)

- a. Amore che non mi fa battere il cuore
- b. Chi è il nemico?
- c. Chi deve amare il nemico?

12. Società/testimoni (At 3)

- a. Appartenenza alla comunità e fatica della convivenza
- b. Passione per il bene comune
- c. Opzione preferenziale per i poveri
- d. Testimoni

13. SINTESI / PENTECOSTE 11/05 (1Cor 13)

- a. Amore adulto
 - i. Gratuità
 - ii. Disponibilità al sacrificio
 - iii. Universalità
 - iv. Crescita dell'altro

PRESENTAZIONE	<i>pag. 6</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 7</i>	IO, "SOGGETTO" D'AMORE (di Iuri Sandrin)
	<i>pag. 10</i>	BIBLIOGRAFIA
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 11</i>	PIETRO, DIETRO DI ME! (Mc 8,31-33)
HANNO DETTO...	<i>pag. 13</i>	"TU", MOTORE DELL'AMORE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE...	<i>pag. 16</i> <i>pag. 18</i>	DIALOGO SULLE DUE MANIERE DI AMARE PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag. 22</i>	LA TEOLOGIA DEL CORPO (Giovanni Paolo II)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **novembre** aggiungiamo:*

Perché coloro che si dedicano alla ricerca medica e quanti sono impegnati nell'attività legislativa nutrano sempre un profondo rispetto per la vita umana, dal suo inizio sino al suo naturale compimento.

L'amore è sufficiente a se stesso, piace a se stesso e in ragione di sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo. Amo per amare. Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere.

(San Bernardo, *Discorso sul Cantico dei Cantici* 83,4-5)

Care e cari Responsabili,

abbiamo affrontato nel numero precedente il tema dell'amore inteso come soddisfacimento dei propri bisogni. Tale necessità costituisce un primo passo per accorgerci quanto la relazione con gli altri ci sia indispensabile, ma è certamente solo l'inizio per incontrare l'altro nella sua unicità e libertà.

Si rende quindi necessario sviluppare un secondo livello, quello del desiderio, della decisione, della scelta in cui noi non siamo più solo coloro che cercano amore, ma diventiamo persone capaci di accorgerci del bisogno d'amore di chi ci sta di fronte e di rispondere ad esso. In tal modo, la persona che amiamo, da mezzo per soddisfare le nostre necessità diviene invece occasione per sviluppare la nostra stessa capacità di amare superando ogni limite, nostro ed altrui. Questo prendere coscienza del carattere tendenzialmente egocentrico dei nostri bisogni per passare gradualmente a desiderare il meglio per coloro che amiamo e all'adoperarci per ottenerlo, potremmo definirlo una vero e proprio itinerario di educazione del cuore.

Questa opportunità di vivere l'amore come dono e non come richiesta, di voler camminare e crescere insieme ad un'altra persona, di potersi nutrire e godere della sua felicità ci mettono a parte del modo di amare di Dio, l'Amore che non dice: "ti do qualcosa", ma piuttosto: "ti offro tutto me stesso". Qualsiasi amore umano è interpellato dall'amore di Dio, poiché l'intima esigenza di qualsiasi amore è la comunione, l'essere una cosa sola con l'altro.

Ma per l'uomo, i cui pensieri, sentimenti ed azioni sono sempre attraversati da fragilità e insicurezze, la tensione verso questo ideale comporta responsabilità e richiede un impegno costante. Ed è imprescindibile affidare il proprio amore all'amore più grande del Signore che può purificarlo, redimerlo, renderlo sempre più simile all'amore assoluto e perfetto che Egli nutre per noi. In questo contesto andrebbe chiarito anche che l'amore che si dona – che viene detto "agápe" - non è il contrario dell'amore che chiede - di "eros" - bensì la sua origine, la sua motivazione, il suo compimento.

Crediamo che nella vita di un bambino, di un ragazzo questo cambio di prospettiva possa rappresentare una preziosa occasione di crescita umana e spirituale. Con la speranza che tale conversione possa avvenire nel cuore di ciascuno di noi, auguriamo a tutte le comunità un buon cammino.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Io, "soggetto" d'amore

Iuri Sandrin

*"Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore?
Non sono forse io meglio di dieci figli?" (1Sam 1,8)*

Sono queste le parole che un uomo, Elkana, offre a sua moglie Anna come unica risposta di cui è capace di fronte ad una situazione di grosse difficoltà e sofferenza che essi come "coppia" stanno attraversando. Ci troviamo ancora una volta davanti ad una situazione di sofferenza dettata dal dramma della sterilità di una donna, espresso attraverso le parole del marito. L'assoluta impotenza racchiusa negli angosciati interrogativi che Elkana rivolge ad Anna, rivela allo stesso tempo una tenerezza, una dolcezza e una profondità umana molto forti e ed autentiche. La forza di queste parole, infatti, va al di là della presenza o meno della sterilità che arriva a mettere in crisi la vita di una coppia. Gli interrogativi posti da quest'uomo alla sua amata compagna sono in definitiva sintetizzabili in quest'unica "provocazione": *Ma come, con tutto l'amore che nutro per te, io non ti basto? Che cosa vuoi di più?*

Un amore insufficiente

Una "domanda-provocazione" che, in maniere diverse, probabilmente ha attraversato la vita di molte coppie. E la risposta, così come Anna ci fa ben cogliere, è un *no, tu non mi basti!* I motivi per cui un marito e una moglie (così come un fidanzato e una fidanzata) "non si bastano" possono essere diversi: il lavoro, i figli, il tempo da gestire per sé, la propria autonomia, la realizzazione personale, professionale...

Per quanto Elkana si riveli del tutto inadeguato e "non bastante" dinanzi alla sterilità e all'infelicità della moglie, possiamo cogliere come all'interno della vita di coppia – come nel caso di Giacobbe e Rachele che già avevamo visto – sia molto importante sapersi dire e raccontare reciprocamente quelli che sono i propri bisogni, le proprie esigenze e aspettative. Probabilmente Elkana non può effettivamente fare nulla di risolutivo per riuscire a rispondere al profondo bisogno di maternità sperimentato

da Anna, ma per lo meno ne diviene consapevole e partecipe e da lì in avanti sa che il suo "amore insufficiente" – ma che allo stesso tempo costituisce tutto quello che egli può realmente dare – è chiamato a fare i conti con la situazione concreta in cui sua moglie vive.

Narrare all'altro i propri bisogni

La narrazione dei rispettivi bisogni è importatane per due persone che si vogliono bene, anche laddove ci si rende conto di non essere in grado di rispondere ad essi. Apparentemente, l'ideale di un rapporto che davvero funzioni sembrerebbe essere quello in cui non c'è nemmeno l'esigenza di esprimere la realtà dei propri bisogni e delle proprie mancanze, quasi che l'altro dovrebbe "saperli" e "indovinarli" in ragione del suo amore... Invece non funziona così! Elkana può certo intuire quale sia la difficoltà e la sofferenza di Anna, ma finché non è lei stessa ad esplicitare e raccontare con le lacrime agli occhi al marito, questi non potrà mai sapere quali sono il grado, la consistenza e la profondità di esse. Allo stesso tempo è proprio raccontando la portata del suo bisogno e della sua sofferenza a colui che le vuole bene che Anna smette di rimanere chiusa in se stessa e nella sua solitudine. A differenza di Rachele che rimaneva chiusa nella sua frustrazione chiedendo cose impossibili, Anna inizia a mettersi in relazione con qualcun altro; sarà appunto questa capacità di raccontare il proprio bisogno, "a portarla a chiedere senza pretendere", e non solo al marito, ma anche al sacerdote Eli e soprattutto a Dio – che non può venire confuso con nessun marito di turno, perché certe cose solo Dio le può dare. E su questo bisogna stare attenti a non fare confusione, perché le esperienze di disillusione sono sempre alla porta... Accorgendosi di non essere autosufficiente dinanzi al suo bisogno e al suo enorme vuoto, Anna capisce di dipendere da altri e dal loro

aiuto e proprio da qui si apre per lei una possibilità, l'unica, di trovare una prospettiva di risoluzione alla sterilità in cui versa. Infatti, Elkana e Anna saranno i genitori di Samuele, un altro *leader* carismatico in ordine al procedere della storia della salvezza operata da Dio di cui ci parla la Bibbia.

Amare è rispondere ai bisogni altrui

Come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, il meccanismo che regola l'intersecarsi tra la realtà dell'amore e quella dei bisogni di cui noi tutti siamo espressione sin da quando muoviamo i primi passi nella nostra vita, funziona così:

MANIFESTAZIONE DEL BISOGNO → DOMANDA DI
SODDISFACIMENTO DEL BISOGNO → RISPOSTA DI
SODDISFACIMENTO DEL BISOGNO = AMARE

Questo sembrerebbe condizionare in modo inesorabile il nostro modo di comprendere ciò che amare significa. Infatti, avevamo preso come esempio di questa "situazione di partenza", che accomuna un po' tutti, la realtà del bambino nei confronti di sua madre. Per il bambino:

IO TI AMO = TU MI DAI QUELLO CHE IO STO CERCANDO E
RISPONDI A CIÒ DI CUI IO HO BISOGNO

Ma proviamo ora a considerare questo stesso rapporto da un altro punto di vista: quello della madre. Per una mamma che cosa significa amare il proprio figlio? Per lei guardare il suo bambino e andargli incontro significa prima di tutto accorgersi che lui ha dei bisogni ai quali lei si sente completamente sollecitata a rispondere. Poco o nulla le interessa che cosa il bambino possa dare a lei. Questi può essere bello, buono e simpatico o tutto il contrario, ma ciò che scatta nel cuore di una mamma è in primo luogo il fatto che lui ha bisogno di lei. Quindi assumendo la prospettiva della mamma possiamo notare come:

AMARE = SODDISFAZIONE DI BISOGNI (questo fatto rimane sempre vero)

IO TI AMO = IO TI DO QUELLO CHE TU STAI CERCANDO E
RISPONDO A CIÒ DI CUI TU HAI BISOGNO (è invece a questo livello che cambia qualcosa)

Questa condizione non è più un naturale "punto di partenza" che accomuna tutti quanti, bensì una situazione alla quale si giunge attraverso dei "percorsi di vita" che comportano delle scelte e conducono alla presa d'atto che i bisogni di cui noi siamo soggetti appartengono anche agli altri!

L'esperienza dell'innamoramento prima e quella successiva del consolidamento di una relazione matura di coppia, mettono in gioco proprio la domanda seria del come io possa essere in grado di rispondere ai bisogni di cui l'altro è portatore. Infatti, tipica dell'adulto dovrebbe essere la tematizzazione dal fatto che l'etichetta del bisogno non si appiccica solamente a se stessi, ma anche ad altri – non solamente in generale e a livello teorico, ma a dei "tu concreti" – che ci stanno davanti, ci interpellano e che noi amiamo.

Se è vero che ogni genitore è stato un tempo bambino, non è affatto scontato che ogni bambino cresca e diventi veramente adulto. Si può anche restare bambini per tutta la vita!

Questa non è una semplice constatazione biografica legata all'evolversi delle età della vita, ma la presa d'atto di una duplice possibilità che chiama in causa due diversi "stili" e modi di essere e di comprendere ciò che significa "amare". Infatti, si può vivere tutta la vita insediati in due diversi orizzonti di riferimento all'interno dei quali il termine *amore* e la realtà che esso designa assumono un significato diverso

Il GRANDE SOGGETTO di questo orizzonte di riferimento è IO e ciò che chiamiamo amore ha fondamentalmente a che vedere con IL MIO BENE	Il GRANDE SOGGETTO di questo orizzonte di riferimento è TU e ciò che chiamiamo amore ha fondamentalmente a che vedere con IL TUO BENE
---	---

AMARE = CHIEDERE, PRENDERE, "SUCCHIARE"	AMARE = RISPONDERE, DARE, "FARSI SUCCHIARE"
---	---

Come possiamo vedere, la parola utilizzata – *amore* – è la stessa, ma le dinamiche significate sono diverse, addirittura ribaltate.

Il "dramma" sta proprio nel fatto che non ci sono due parole diverse per designare le due dinamiche in gioco, ma la parola è una sola: amare.

Stesso termine, diversi significati

Ecco allora che due persone, ad esempio due fidanzati, dicendosi l'un l'altro la stessa frase "io ti amo" possono intendere due cose completamente diverse! Magari il sentimento può essere lo stesso, anche la dolcezza e la tenerezza che si provano ci sono per entrambi, ma diverso rimane l'orizzonte di fondo, lo "stile" messo in gioco. Ciò non toglie il fatto che tutti e due possano essere contenti e stiano davvero bene in un particolare momento, perché effettivamente, "in qualche modo", tutti e due stanno "amando", e questo fatto non fa immediatamente emergere la distanza e la diversità che sono in gioco, non ci si accorge di niente e tutto sembra funzionare benissimo.

Per questa ragione di fondo l'amore non può essere ridotto solamente ad un sentimento, ma deve essere individuato come dinamica originaria che deve venire scelta tra le due possibilità in gioco. Pur conoscendo e sperimentando in noi entrambi i meccanismi che abbiamo cercato di mettere a fuoco, riconoscendoli entrambi presenti in noi e coesistenti nella nostra esperienza di vita – perché ogni mamma è stata prima bambina e se è diventata una brava mamma questo non toglie che essa ha conosciuto e conosce entrambe le dimensioni e non solo una. Si arriva però ad un punto in cui amare significa scegliere: scegliere quale dei due orizzonti – pur conosciuti e vissuti entrambi come esperienze di "bisogno" – vogliamo mettere in atto come "motore" originario delle nostre azioni.

Dicevamo che si tratta certamente di due "motori" che coesistono (e non possono che farlo), e non di un meccanismo cattivo contrapposto ad uno buono. Questo non significa però che bisogna evitare di fare una scelta su quello che ciascuno di noi vuole che sia il motore fondamentale della propria esistenza; anche se ci saranno sempre dei momenti e delle situazioni che seguono l'altra direzione e sarà sempre necessario operare delle sintesi e delle integrazioni.

Pendiamo come esempio le figure di alcuni santi che oggi riconosciamo come significative

e spendibile per il nostro mondo: madre Teresa di Calcutta oppure Francesco d'Assisi. Se ci pensiamo un attimo, perché possiamo dire che queste figure ci attraggono e riscuotono, credenti o non credenti che siamo, la nostra ammirazione? Ancor prima del fatto che possano essere persone che pregavano tre ore al giorno – in fondo a noi interessa relativamente poco che essi pregassero o meno per metà della loro giornata – noi siamo colpiti da queste persone perché con la loro vita ci hanno fatto vedere proprio un "tipo di motore" fondamentale che ha alimentato tutta la loro esistenza.

Entrambi hanno fatto della scelta che il bisogno di qualcun altro potesse essere più importante ed urgente di quegli stessi bisogni che riconoscevano presenti in loro, la loro direzione di vita, disponendo ogni altra realtà in funzione di questa scelta. Ed è per questo stesso motivo che, di fronte a loro, in noi emerge con forza l'esigenza di affermare che loro sono stati dei "santi", mentre ovviamente e giustamente noi con la santità abbiamo poco a che fare, tracciando in questo modo una certa "distanza di sicurezza" tra noi e loro, perché a noi spaventa una vita giocata sul versante del dare e del rispondere al bisogno altrui come modalità autentica di amore.

Amare è il frutto di una scelta

Dicendo che l'amore è prima di tutto una scelta personale, rimarchiamo il fatto che si tratta non di un qualche cosa che si improvvisa, ma del frutto di un discernimento, che richiede tempo, "allenamento" e anche una certa "attrezzatura". Amare ha a che vedere con un modo di mettere in ordine le diverse dimensioni che compongono la nostra vita, significa anche educare i propri affetti, modificare i propri schemi, allargare i propri orizzonti. Questa è una scelta di modo di procedere che non si concorda con l'altro "a tavolino" (se tu fai così, allora io... finché tu, allora anch'io...), ma una decisione che ciascuno può prendere unicamente per se stesso:

IO TI AMO = IO SCELGO DI METTERE TE E I TUOI BISOGNI PRIMA DI ME E DEI MIEI, PER TUTTA LA VITA E IN TUTTE LE VARIE CONDIZIONI ESISTENZIALI IN CUI CI

POTREMMO TROVARE (e lo posso dire perché essendo una mia scelta non dipende più dall'altro o dalle incognite della vita, ma da un mio sbilanciamento verso l'amato. Non è forse questo che si dice nella formula del matrimonio cristiano?)

Laddove è evidente che affinché una relazione di coppia possa funzionare ed esprimere il suo "massimo" bisogna essere in

due a fare questo tipo di scelta di "direzione" e di "stile". Ma il punto rimane che ciascuno lo può fare solo per se stesso, sperando e fidandosi che anche l'amato faccia altrettanto, ma quello è un passo che lui e solo lui può fare.

Per la riflessione

- Qual è il motore principale che muove i miei affetti: la necessità e il piacere di sentire che i miei bisogni sono accolti e soddisfatti o, piuttosto, il desiderio di rispondere ai bisogni dell'altro?
- Nella mia esperienza concreta, quali sono le persone che conosco e che dimostrano di tenere conto particolarmente dei miei bisogni? La mia risposta al loro amore, di che qualità è?
- Quale penso che sia la maniera per educare i propri affetti, per modificare progressivamente i propri schemi del "voler bene"?
- Alle persone che amo, sono capace di "chiedere" senza che questa richiesta si faccia pretesa?
- Nella mia relazione con Dio, quali dei miei bisogni e delle mie aspettative percepisco che Egli è l'unico in grado di soddisfare pienamente?

BIBLIOGRAFIA

- Anna Bissi, *Il colore del grano. Crescere nella capacità di amare*, Paoline
L'amore è un'esperienza dinamica, un cammino mai concluso. La crescita nella capacità di amare è un itinerario impegnativo ma necessario. Da esso dipende la formazione di personalità capaci di assumere responsabilmente la fatica e la bellezza del «voler bene» e di mettere in moto dinamiche di accoglienza. Il libro affronta, appunto, il tema dell'itinerario di maturazione nella capacità di amare, dai primi istanti di vita fino all'età adulta. Alla fine di ogni capitolo c'è una piccola raccolta antologica con stimoli per approfondire e verificare i temi esposti. Vi sono inseriti testi biblici, poesie e brani d'autore, canzoni, fumetti. Seguono alcuni «interrogativi-verifica» per facilitare l'applicazione dei contenuti affrontati alla propria esperienza personale.
- Luciano Cian, *Amare è un cammino*, Elledici
I contenuti di questo libro sono sintetizzati nel lungo sottotitolo che dice: "Esperienze e riflessioni per conoscere ed esprimere le potenzialità affettive nel cammino verso l'amore profondo. Piste per sviluppare rapporti interpersonali liberanti nelle diverse stagioni della vita e nelle varie vocazioni".
- Roberto Benigni, *FILM: la tigre e la neve*
Attilio è un poeta che ogni notte sogna di sposare la donna della sua vita, Vittoria, che nella realtà lo sfugge di continuo. Quando lei, partita per un'intervista al più importante poeta iracheno rientrato in patria in prossimità della guerra, verrà gravemente ferita, Attilio la raggiungerà e farà di tutto per salvarla. Non ci saranno ostacoli che potranno fermarlo nel tentativo di farla sopravvivere. Quella che ci viene proposta è una vera storia d'amore. Quell'amore che, nel dono incondizionato di sé all'altro, può portare la vita al suo massimo splendore.

PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08

PIETRO, DIETRO DI ME!

ALCUNI SUGGERIMENTI PER VALORIZZARE IL MOMENTO DI PREGHIERA. Scegli un luogo in cui riesci a trovare la pace nel tuo cuore e che più ti aiuta a concentrarti

1. Per un attimo fermati a pensare come Dio ti guarda amorevolmente.
2. Immagina il luogo in cui si svolge la scena che ti è stata presentata.
3. Chiedi al Signore ciò che vuoi e desideri.
4. Leggi il testo lentamente, punto per punto, sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che ti vuole parlare in questo luogo ed in questo momento. Poi puoi:
 - a. riflettere sul testo (magari a partire da alcuni interrogativi che ti sono stati posti presentandoti il brano)
 - b. guardare la scena, quello che avviene
 - c. ripetere una frase, una parola che gusti lentamente.
 Ogni 5/10 minuti puoi soffermarti sui pensieri e sentimenti che nascono dalla preghiera; puoi scriverli in una parola o in una frase.
 Non avere fretta: non occorre che mediti su tutto. Ciò che è importante è sostare lì dove trovi pace, consolazione, gioia profonda, lì dove riesci a "dare del tu a Dio".
5. Puoi concludere conversando con il Signore, da amico ad amico, su ciò che hai vissuto in questo momento.

La Parola di Dio. Continua il dialogo tra Pietro e Gesù. Dopo aver ascoltato l'opinione di Pietro, Gesù inizia ad insegnare:

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,31-33).

Certamente Pietro vive una prova terribile sperimentando, in un certo senso, Gesù come ostacolo, come inciampo. Forse si sente deluso. Aveva accolto senza esitare la chiamata, lasciando su due piedi il suo mestiere di pescatore. Aveva seguito Gesù per aiutarlo a compiere la sua opera, a instaurare il Regno. Lo aveva sentito dire che voleva edificare la sua chiesa su di lui e insieme al Signore aveva vissuto momenti di intensa amicizia... E ora, improvvisamente, annuncia a tutti che sarà respinto, rinnegato, tradito, ucciso. Perché?

Pietro vacilla, sente che deve andare avanti, che deve tenere duro, ma non sa in quale modo. Vuole essere fedele, ma Gesù si comporta con lui tradendo, apparentemente, la sua vita, il progetto che gli aveva proposto. Insomma, gli si presenta come un ostacolo, come un blocco, come un mistero che passa oltre tutte le sue aspettative, i suoi sogni, le sue speranze, i suoi progetti, la sua logica di bisogno... Così Pietro prende in disparte Gesù per parlargli e non fargli fare brutta figura davanti a tutti. Le sue parole di rimprovero sono dettate dall'amore di cui è capace. Perché, allora, Gesù lo chiama "satana", cioè: "divisore"? Perché gli dice: "Lungi da me!" (che sarebbe meglio tradurre: "Sta' dietro di me!")?

Pietro pretende che Gesù sia quello che egli stesso desidera e spera: il “suo” Messia. Ma Gesù gli dimostra che amare in modo adulto significava passare progressivamente dall'esigenza di soddisfare i propri bisogni, al desiderio di fare il bene dell'altro... E ciò significa, inevitabilmente, avere la capacità di mettersi al secondo posto... Questo è il senso di quella “profezia” che in questo giorno Gesù fa a Pietro sulla sua vita futura.

Pietro, però, non si allontana e, anche senza capire, continuerà a seguire fedelmente colui che l'ha chiamato quel giorno, lungo il lago di Galilea.

Una grazia da chiedere

*Chiedo al Signore la capacità di mettermi al secondo posto,
di imparare a dare prima ancora che ricevere..*

“TU”, MOTORE DELL'AMORE

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Imparare ad amare

Una storia semplice per descrivere il cammino e l'esercizio che sono necessari per imparare ad amare.

Un giovane discepolo andò dal saggio e gli disse: "Maestro, ditemi una parola. Quando un uomo ama e sa di essere amato è la persona più felice di questo mondo. Ma come si fa ad imparare ad amare?"

"Beh", riprese il saggio, "potresti iniziare a mettere in pratica queste regole:

1. Non dare mai un'immagine falsa di se stessi.
2. Dire sempre di sì, quando è sì, e no, quando è no.
3. Mantenere sempre la parola data, anche e soprattutto se costa.
4. Guardare gli altri ad occhi aperti, cercando di conoscerne pregi e difetti.
5. Accogliere degli altri, non solo i pregi ma anche i difetti e viceversa.
6. Esercitarsi a perdonare.
7. Dare agli altri il meglio di se stessi, senza nascondere loro i propri difetti.
8. Riprendere il rapporto con gli altri anche dopo delusioni e tradimenti.
9. Imparare a chiedere scusa, quando ci si accorge di aver sbagliato.
10. Condividere gli amici, vincendo la gelosia.
11. Evitare amicizie possessive e chiuse.
12. Dare agli altri, anche quando gli altri non possono darci niente.

Il discepolo, con uno sguardo perplessa, disse: "Sono regole belle ma difficili da vivere!". "Perché, chi ti ha detto che amare è facile?" rispose il saggio. "Non esiste l'amore facile, non esiste l'amore a buon mercato. Non esiste la felicità facile, non esiste la felicità comprata a prezzi di saldo. Tutti cercano l'amore, ma pochi sono disposti a pagare il prezzo per ottenerlo. Imparare ad amare richiede un lungo cammino e un lungo tirocinio. È difficile, ma non impossibile!"

"Quando potrò dire a me stesso di aver imparato ad amare?" chiese il discepolo.

"Mai. Perché la misura dell'amore è amare senza misura". Rispose il saggio.

(Francesco Piras s.j., da www.scuoladimeditazione.it)

La dinamica dell'innamoramento può fare luce sulla possibilità reale di decentrarsi e di uscire dall'ambito delle proprie esigenze per sbilanciarsi completamente verso un'altra persona e farla diventare centro della propria esistenza. Una canzone e un sociologo famoso ci fanno "immergere" in questa realtà.

Con gli occhi bene aperti chiediamo un po' d'amore alla persona che vorremmo fare rimanere.

E ci facciamo male se la pressione sale; poche parole ci precipita il morale giù.

Cos'è che ci trascina fuori dalla macchina? Cos'è che ci fa stare sotto ad un portone? Cosa ci prende, cosa si fa quando si ama davvero? Mistero!

Il gioco si fa duro e non si può dormire e non sappiamo più decidere se ripartire. E batte forte il cuore, anche per lo stupore di non capire l'orizzonte che colore ha.

Cos'è che ci cattura e tutto ci moltiplica? Cos'è che nella notte fa telefonare? Quando si chiede, quanto si dà? Quando si ama davvero? Mistero!

Abbiamo già rubato, abbiamo già pagato ma non sappiamo dire quello che sarebbe stato. Ma pace non abbiamo, nemmeno lo vogliamo; nemmeno il tempo di capire che ci siamo già.

Cos'è che ancora ci fa vivere le favole? Chi sono quelli della foto da tenere? Quando si chiede, quanto si dà? Quando si ama davvero? Mistero!

Sarai sincera? Dimmelo, dimmelo. Sarai sincero? Il breve mestiere di vivere è il solo mistero che c'è. Dipende solo da te; prendere la mano è facile. La verità che la vita ti dà è una fredda carezza nel silenzio che c'è.

Cos'è che ci trascina fuori dalla macchina? Cos'è che ci fa stare sotto ad un portone? Cosa ci prende, cosa si fa quando si ama davvero? Mistero!

Quanto si chiede, quanto si dà? Quando si ama davvero? Mistero! Mistero!

(Enrico Ruggeri, *Mistero*)

Tutto ciò che serve per raggiungere l'amato e farsi amare da lui è essenziale. Il resto non conta nulla. E' molto bello mangiar bene se fa piacere all'amato, ma da soli non ce ne importa nulla. Per incontrare lui, per stare con lui, siamo disposti a fare i viaggi più faticosi, a non mangiare e a non dormire, e non ci costa fatica, anzi siamo felici e tutte le cose che nella vita quotidiana ci sono insopportabili le facciamo senza accorgercene. Ciascuno dà secondo le sue possibilità e ciascuno riceve secondo i suoi bisogni. Non c'è nessuna contabilità fra ciò che do e ciò che ricevo. Ciascuno fa all'altro dei doni: le cose che gli sembrano belle, qualcosa che parli di sé, che lo ricordi all'amato. Ma anche cose che piacciono all'altro, che l'altro ha nominato o ha guardato. Il dono spesso è un atto improvviso, un gesto spontaneo che simbolizza il dono di sé, la propria disponibilità, totale. Ma il dono non aspetta un altro dono, non aspetta di essere ricambiato. Facendo il dono il conto è subito pari: basta che l'altro lo apprezzi, che sia contento. La gioia dell'altro vale più di qualsiasi oggetto. Così fra i due c'è un farsi dei doni, ma senza scambio.

(Francesco Alberoni, da *Innamoramento e amore*)

Amore è fedeltà

La fedeltà è una qualità dell'amore autentico, misura dell'autenticità dei sentimenti e indice di un legame maturo.

Amore non è amore se muta quando scopre un mutamento, o tende a svanire quando l'altro s'allontana. Oh no! Amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai; è la stella-guida di ogni sperduta barca, il cui valore è sconosciuto, benché nota la distanza.

Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote dovranno cadere sotto la sua curva lama.

Amore non muta in poche ore o settimane, ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio:

se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato.

(William Shakespeare, *Sonetti*)

Indizi sull'amore di Dio

Entrò per rimanere con loro - si mise a tavola con loro - e spezzato il pane, lo dette loro. La carità, come una sinfonia, ha i suoi temi, ove tutto converge e da cui tutto parte con insistenza e movimento espansivo. Io sono un tema della divina carità. Ovunque è un uomo, ivi è un altare dell'Amore, la ragione di un'accondiscendenza senza limiti, di un'obbedienza «fino alla morte e alla morte di croce». [...]

Se Cristo discende in una taverna per rimanere "con loro", la taverna di Emmaus, come la stalla di Betlem, scompare dalla sua estimazione. Egli sa che dove c'è l'uomo, ogni cosa è povera. Anche un castello, anche una reggia è povera. Gli ornamenti o i decori della miseria non l'interessano e la fatica o il costo del suo discendere e del suo rimanere non è misurata né sulla stalla né sulla taverna, ma sul mio cuore. Se uno veramente ama, non ha occhi per gli abiti né per le abitazioni dell'uomo. Le convenienze e il cerimoniale incominciano quando finisce l'amore, come certe gerarchie prendono piede quando vien meno la carità. Cristo entra e si mette a tavola "con loro". Sulla strada era un viandante coi viandanti; nella taverna, un commensale tra commensali. Si eguaglia. Non è sempre più grande la carità che si mette al di sotto. Ci sono umiliazioni che pongono in maggior evidenza il distacco e la superiorità di chi s'abbassa. Gesù è più vicino e più nostro quando si mette a tavola "con" gli apostoli. Pietro che se lo vede in ginocchio davanti, col catino e l'asciugatoio, si schermisce e protesta: ma quando gli siede accanto se ne sta tranquillo. Nel Cenacolo di Gerusalemme, come nella taverna di Emmaus, Cristo si fa l'eguale. La Comunione comincia con una dichiarazione d'eguaglianza.

(Primo Mazzolari, da *Tempo di credere*)

La fonte dell'amore si trova nell'intimo di noi stessi ed è unica; essa alimenta due ruscelli: il primo è l'amore mondano e si chiama cupidigia, il secondo è l'amore divino ed è la carità. Al centro di tutto sta il cuore umano, dal quale sgorga la sorgente dell'amore: l'amore spinto dall'istinto verso l'esterno si chiama cupidigia, rivolto per desiderio verso l'interno prende il nome di carità.

Vi sono dunque due ruscelli che derivano dalla sorgente dell'amore, la cupidigia e la carità: la cupidigia è l'origine di tutti i mali, la carità è l'origine di tutti i beni. Tutto il nostro bene e tutto il nostro male dipendono dunque dall'amore.

L'amore, per quanto sia misterioso, è certamente qualcosa di grande e da esso dipende tutto ciò che è in noi. Che cosa è l'amore, che cosa può l'amore e da dove viene?

[...] Ogni realtà esistente infatti è un bene, ma quando ciò che in se stesso è un bene è amato male, ciò non è un bene e in ciò consiste il male. Pertanto né colui che ama è un male, né ciò che egli ama è male e neppure l'amore, col quale si ama, è un male, ma l'amar male è male e in ciò consiste tutto il male.

Per realizzare una comunione totale ed una perfetta concordia, il legame è stato raddoppiato nel vincolo dell'amore di Dio e nel vincolo dell'amore del prossimo: mentre per mezzo dell'amore di Dio tutti si congiungono ad Uno solo, per mezzo dell'amore del prossimo tutti diventano una cosa sola tra loro. In questo modo ogni singola persona, per mezzo dell'amore del prossimo, riesce a possedere negli altri, in modo pieno e perfetto, quanto da sola non riusciva ad accogliere di quel bene infinito al quale tutti singolarmente si congiungono: così nell'amore il bene di tutti è totalmente posseduto da ognuno.

[...] Le persone possono costituire il punto di partenza del nostro desiderio d'amore, quando suscitano in noi il piacere del loro bene e della loro perfezione; possono accompagnarci lungo il tragitto, quando desideriamo di percorrere insieme con loro la via di Dio e di raggiungere insieme con loro il traguardo, ma esse non devono costituire la nostra meta finale, perché non è possibile riporre nell'uomo la nostra suprema speranza e fiducia.

(Ugo di San Vittore, *De substantia dilectionis*)

La splendida lettera di Benedetto XVI "Deus caritas est" presenta una chiara e profondissima riflessione sull'amore. Eros e Agape vengono visti non come contrapposti ma come doni complementari che Dio ha fatto all'umanità.

L'Eros trova il suo vero completamento nell'Agape, l'amore di donazione, il quale del resto non può che partire dall'eros, l'amore umano, creato da Dio, che ha già in sé le potenzialità per crescere e realizzarsi accogliendo il dono dell'Agape. Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'agape appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'eros. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà eros e agape — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).

(Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* n.7)

Dialogo sulle due maniere di amare

Attraverso questo dialogo desideriamo rappresentare i due volti dell'amore, quei due "motori" BEN descritti nell'editoriale di Iuri Sandrin. Abbiamo scelto un brano del Vangelo che ci sembra rappresenti bene questi due volti dell'amore: **1) l'amore come espressione del proprio bisogno e la gioia di vederlo soddisfatto nella relazione con l'altro e 2) l'amore come attenzione che si accende nei confronti dei bisogni dell'altro. Facciamo riferimento al brano evangelico che si trova in Marco 7,24-30.**

Per i Responsabili: con questo dialogo **abbiamo voluto dire che:**

- Il cammino cristiano ci fa passare da una vita unicamente concentrata sui propri bisogni ad una vita attenta ai bisogni degli altri e che sente questa attenzione suo dovere e piacere.
- Gesù spiega che ci possono e devono essere dei momenti nella vita in cui si ha cura di soddisfare i propri bisogni, per esempio il bisogno di avere dei tempi di riposo.
- Avere dei bisogni (per esempio il bisogno di riposare) e volerli soddisfare non è sempre negativo. Il negativo c'è quando siamo attenti solo o prevalentemente ai nostri bisogni e quando, di fronte a necessità urgenti o importanti di altri, non sappiamo prendere le distanze dalle nostre. Nel dialogo che segue Gesù sa rinunciare al suo bisogno di riposo perché riconosce giusto dare priorità alle richieste di quella donna.
- La rinuncia nella vita di Gesù è stata possibile perché in altri momenti Gesù ha ricevuto molto da suo Padre, dalla vita e dalla sua ricchezza d'amore.
- Ricordiamo infine che il desiderio di Gesù di non fare sapere dove è ospitato e di rimanere nascosto, va interpretato anzitutto alla luce di un tema caro all'evangelista Marco: Gesù nota che i suoi miracoli sono fraintesi, che ci si reca da lui come da un mago invece che dal Rivelatore di Dio Padre. Per questo si fa prudente nelle sue apparizioni. Nel nostro dialogo abbiamo visto nel desiderio di Gesù anche un desiderio di riposo che, seppure non sia il tema centrale, è un tema che possiamo pensare presente in questo testo e nella vita di Gesù più in generale.
- Invitiamo i responsabili a **1) fare leggere** (o meglio ancora: fare interpretare) il brano senza dare previamente le spiegazioni, **2) chiedere** ai giovani cosa li colpisce nel testo e perché e, progressivamente, **3) far emergere** attraverso la stessa intuizione dei giovani le idee contenute nel testo.

Narratore: Gesù si è recato con alcuni dei suoi discepoli nella terre di Tiro e Sidone per portare anche qui il suo annuncio sul Regno di Dio ... trovano ospitalità in una casa e si accingono a prendere un momento di riposo...

Pietro: Finalmente possiamo riposarci un po'! Stare al seguito di Gesù è un'avventura affascinante ma, per dirla francamente, è anche un'esperienza molto stancante.

Giovanni: È vero! Il cammino a piedi, gli incontri con la gente, questo pellegrinare di villaggio in villaggio fanno sì che uno arrivi a sera stanco morto!

Pietro: Pensa poi a Gesù che in tutto questo è spesso impegnato in prima persona nella predicazione e nei segni di guarigione ... Certamente ha una forza interiore non comune...

Giovanni: Certo Gesù ha una forza unica, ma d'altronde anche lui ha bisogno di tempi di riposo e di preghiera e si organizza per riuscire a trovarli. Oggi, infatti, entrando nel villaggio, non ha predicato né voluto che lo aiutassimo a radunare la gente. E questo proprio perché aveva bisogno di fermarsi un po' a riposare e a riflettere... Infatti ha chiesto che nessuno sapesse che stiamo in questa casa.

Pietro: Bussano alla porta... Sarà qualcuno per il padrone di casa...

Padrone di casa: È una donna, vive da queste parti. Sa che il vostro maestro Gesù è qui e vuole parlargli...

Narratore: Giovanni allora si diresse verso la porta per invitare la donna a passare l'indomani in modo da lasciare riposare Gesù. Ma non c'era nulla da fare, essa non voleva saperne... la sua figlioletta era malata grave e per nulla al mondo se ne sarebbe andata senza aver parlato con Gesù.

In tutto questo Gesù si era appartato in una stanzetta per riposare un po', ma le voci nella casa lo avevano raggiunto e svegliato. Chiamò a sé Giovanni e si fece spiegare cosa stesse succedendo. Dopo che Giovanni gli ebbe spiegato il tutto egli disse:

Gesù: Lasciate che io vada di là, desidero ascoltarla e parlare con lei...

Pietro: Ma non è possibile, Gesù! Ogni volta che cerchi del tempo per riposare c'è sempre qualcuno che viene a disturbarti per esprimere qualche suo bisogno. Così non si può andare avanti... Anche noi abbiamo i nostri bisogni! Già facciamo tante opere di bene... Dobbiamo ben porre dei limiti, non possiamo mica morire!

Gesù: Caro Pietro, capisco la tua fatica, ma io invece sono stato inviato proprio per questo, per essere attento alle persone e ai loro bisogni, per mettermi a loro disposizione... Tu dici che non possiamo morire per loro, ma io invece sto capendo che il Padre mi chiama a spendermi per loro e, in qualche modo, proprio a morire per loro... D'altronde sapendo come il Padre si consuma per me e per tutti noi, offrire la mia vita agli altri è sempre più un piacere, oltre che un dovere...

Giovanni: Però, Gesù, tu stesso ci hai detto che il riposo è un bisogno "sacrosanto", da non trascurare. Tu ci hai invitati a rispettare il sabato, il giorno sacro al Signore nel quale dedicarci alla preghiera e alle relazioni...

Pietro: proprio tu, quando noi eravamo entusiasti della tua predicazione e dei miracoli, ci invitavi a fare una passeggiata in montagna per stare insieme, per pregare e vivere nello stesso tempo momenti di comunità...

Gesù: Confermo tutte queste cose che ho detto e, infatti, le abbiamo messe in pratica varie volte. Tuttavia, di fronte a bisogni urgenti e giusti, proprio la forza ricevuta nei momenti di riposo ci rende capaci di mettere da parte le nostre necessità per porre al centro della nostra attenzione i bisogni altrui. Ora scusatemi. Vado di là perché non voglio esasperare la pazienza di questa donna...

Pietro: Questo Gesù mi spiazza sempre. Ma se è vero tutto quello che ha detto, mi rimane irrisolta una domanda: quali sono i momenti in cui dire no alle richieste che ci vengono fatte? E in quali occasioni, invece, dobbiamo lasciarci "disturbare" dai bisogni altrui?

Giovanni: Non credo che Gesù ti avrebbe risposto con una lista di situazioni precise. Di solito, per stabilire dei criteri generali, risponde con parabole. Ma poi lascia che ciascuno di noi, immerso nelle varie circostanze concrete della vita, capisca in che situazione è e discerna cosa debba fare...

Pietro: Queste novità mi stancano molto... Non ero così stanco quando sono arrivato, ma ora mi sento spossato. Vado a fare un riposino: ne ho proprio bisogno.

Giovanni: Va' pure tranquillo. Stare in comunità serve anche a questo: ci si può alternare ed aiutare nei momenti di lavoro e di riposo.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di leggere con particolare attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi alla riunione.

1ª proposta: QUANDO L'ALTRO È PIÙ IMPORTANTE DI NOI

OBIETTIVO: *Trasmettere ai bambini la bellezza dell'amore gratuito che, per il bene dell'altro, è disposto a rinunciare al proprio tornaconto.*

La prima proposta è un "gioco del fazzoletto" un po' modificato.

Regole del gioco classico. I bambini si devono dividere in due squadre. Ai componenti delle due squadre viene assegnato un numero; ad ogni bambino di una squadra corrisponde un avversario con lo stesso numero. Una volta divisi, il Resp si mette in centro fra le due squadre schierate tenendo un fazzoletto in mano. Quindi chiama un numero. I due bambini ai quali corrisponde quel numero corrono a prendere il fazzoletto. Se vuoi vincere devi prendere il fazzoletto prima dell'avversario e correre al tuo posto senza farti prendere. Vince la squadra che fa più punti.

Variante. Prima di iniziare il gioco, da ogni squadra verranno presi alcuni bambini che, posti in mezzo al campo, faranno da "prigionieri". Ogni volta verranno chiamati una squadra e un numero. Il bambino A, corrispondente al numero e alla squadra chiamata, dovrà andare a liberare, toccandolo, uno dei "suoi" prigionieri, mentre il bambino B, corrispondente allo stesso numero nella squadra avversaria, dovrà cercare di farlo prigioniero acchiappandolo.

Dal momento in cui il bambino A libererà il suo compagno, si aprirà la caccia al fazzoletto. Il bambino A, il prigioniero liberato e il bambino B della squadra avversaria potranno correre a prendere il fazzoletto e fare ritorno in gruppo..

Vince il gioco non chi prende più volte il fazzoletto (come nel gioco classico), ma la squadra che ha liberato più prigionieri: aiutare gli altri fa vincere! Naturalmente questa spiegazione verrà data solo al termine del gioco.

Al termine della gara ai bambini viene chiesto di rispondere ad una domanda: *Nella tua vita, ti è mai successo di mettere davanti ai tuoi bisogni, ai tuoi desideri (nel gioco: prendere il fazzoletto) i bisogni e i desideri di qualcun altro? Racconta agli amici del gruppo...*

Dopo la condivisione, viene esposto un cartellone sul quale precedentemente il Responsabile ha fotocopiato in grande la seguente preghiera:

Le persone che sanno amare sono quelle che rendono bello il mondo; le persone più importanti della terra sono le persone profondamente buone. Perché solo loro che sanno dare alla gente quello di cui ha più bisogno: la bontà. Chi porta bontà comunica pace, sicurezza, forza, perché comunica Dio.

Abbiamo bisogno di tante cose: di salute, di pane, di lavoro, di tranquillità e di pace... ma più di tutto di bontà. Abbiamo bisogno di gente che insegni ad amare. Amare è calarsi nei problemi degli altri, è sacrificare il proprio tempo, è aiutare le persone fino in fondo, come sa fare Dio con ciascuno di noi. Amare è comprendere. Amare è perdonare, è ricambiare il male con il bene. Amare è dare affetto, attenzione e forza a chi non ce l'ha. Amare è dare, senza attendere il ricambio. Quando sei paziente mentre tutti perderebbero la pazienza; quando ti controlli davanti a un pensiero cattivo; quando fermi una parola di condanna che sembrerebbe a tutti legittima, stai

diventando esperto in amore. Amare è fermarsi accanto ad ogni persona senza passare oltre; è trovare il tempo per uno che soffre, mentre manca il tempo per te e le tue cose. Amare è rendere presente Dio in mezzo alla gente. Signore, moltiplica sulla terra le persone capaci di amare, perché gli uomini hanno bisogno di Te!

In un clima di silenzio (si è accesa una candela, si è esposto un crocifisso o un'icona, una musica -un canone- fa da sottofondo) egli legge la preghiera a voce alta. Chiede ai bambini, nel silenzio, di sottolineare uno dopo l'altro, con un pennarello colorato, la frase o la parola che maggiormente li colpiscono.

L'amore che si accorge dell'altro, l'amore che mette l'altro al primo posto, l'amore gratuito è segno inequivocabile dell'amore di Dio. Ogni volta che scegliamo di amare in questo modo, ci mettiamo dalla sua parte, ci comportiamo come figli suoi, diventiamo testimoni del Suo amore per tutti gli uomini.

La riunione termina recitando insieme ad alta voce la preghiera.

2ª proposta: CHI AMA NON È LONTANO DAL REGNO DI DIO

OBIETTIVO: *Fare incontrare i bambini con la Parola di Dio per imparare che l'amore non è un semplice atteggiamento di generosità, ma l'unico modo che abbiamo di amare il Signore.*

Prima della riunione il Responsabile prepara tre cartelloni su ognuno dei quali sono disegnati rispettivamente: un cuore, la testa di una persona, un braccio con un bicipite bene in vista.

All'inizio della riunione viene letto ai bambini il brano di Mc 12,28-34:

*Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: **ASCOLTA, ISRAELE.** Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: **Amerai il prossimo tuo COME TE STESSO.** Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «**NON SEI LONTANO DAL REGNO DI DIO**».*

Al termine della lettura si spiega ai bambini che Gesù ci chiede di impegnare tutto il nostro cuore, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre energie (insomma: tutto noi stessi) per volergli bene e che tutto questo impegno deve essere diretto nell'amore per i nostri fratelli. Così, per dimostrargli che siamo pronti a dirgli di sì e a dargli tutto il nostro amore, ogni bambino è invitato a disegnare su fogli diversi tre situazioni/contesti in cui impegnarsi per amare qualcuno con tutto il proprio cuore (qualcuno che gli sembra avere bisogno di affetto, di fiducia, di conforto, di tenerezza...), con tutta la propria mente (un fratello che ha bisogno di aiuto per i compiti, un amico che chiede aiuto per risolvere un problema...), con tutte le proprie forze (qui mettiamo in moto proprio le energie fisiche: aiutare i genitori nelle mansioni domestiche, portare lo zaino di un compagno un po' mingherlino...). I disegni di ciascuno saranno quindi attaccati sul cartellone corrispondente.

Al termine della riunione il Resp consegna a ogni bambino una coroncina realizzata in cartoncino giallo con su scritto: "(NOME DEL BAMBINO) *non sei lontano dal Regno di Dio*".

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: LE REGOLE DELL'AMORE

OBIETTIVO: *Far prendere coscienza ai ragazzi che quando si parla di amore non ci si affida solamente all'impulso emotivo, all'umore del momento. Un amore autentico si esprime invece soprattutto attraverso la scelta di atteggiamenti e di stili di vita che mirano a mettere in secondo piano se stessi e i propri egoismi, per aprirsi ad uno stile di accoglienza e di affetto che sceglie di mettere l'altro al centro.*

La prima parte della riunione si svolge in un clima di silenzio e di riflessione personale. Viene letto ad alta voce il primo racconto proposto a pag. 13. Viene distribuita a ciascun ragazzo una copia del testo e

si chiede di sottolineare personalmente la regola che ciascuno ritiene più importante fra quelle elencate per definire un vero rapporto di amore o di scriverne una nuova, se gliene venisse in mente una diversa. Nella condivisione che segue ciascuno spiega i motivi della propria scelta.

Di seguito elenchiamo diverse domande attinenti all'argomento, che possono aiutare il Responsabile a focalizzare i punti importanti della discussione.

Qualche volta mi succede di fingere di essere diverso da come sono realmente, solo per fare bella figura con qualcuno che mi interessa? Sono capace di essere sempre sincero? Quando questo non succede, mi rendo conto che mentire è un gesto di non-amore? Quando prendo un impegno con qualcuno o faccio una promessa, sono capace di mantenerli? Perché è importante essere fedeli, se si vuole bene a qualcuno? Sono capace di accorgermi delle cose buone, dei pregi che "abitano" le persone che non mi sono simpatiche? So accorgermi dei difetti dei miei amici? Cosa c'entra il perdono con l'amore? Sono capace di perdonare? E di chiedere scusa? Quanto mi costa? So condividere i miei affetti anche con altri?

Al termine della discussione, insieme si scrivono su strisce di cartoncino azzurro tutte le regole che sono state proposte, poi ad ognuno viene assegnato il compito di rappresentarne una con un disegno che verrà attaccato al termine della striscia corrispondente.

Il Resp. spiega che le regole che sono state enunciate sono come ruscelli che sgorgano da un'unica sorgente e questa sorgente è la parola di Dio che dice: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12). L'amore del prossimo diventa, così, non solo principio di conoscenza di Dio, ma anche regola d'oro dell'amore, modellata sulla misura stessa del Cuore di Cristo. Un gesto simbolico può essere quello di attaccare tutte le strisce di carta ad un cartellone più grande sul quale sono riportate le parole di Gesù e incollata una sua immagine o quella di una Bibbia aperta.

2ª proposta: Metti in circolo il tuo amore

OBIETTIVO: *Rifacendoci alla riunione precedente, desideriamo fare entrare nel cuore dei ragazzi il "come io vi ho amati" di Gesù. Ognuno di noi ha la possibilità di entrare nella logica di amore di Gesù. Ma non deve rinunciare a fare la propria parte.*

Dopo avere letto insieme ai ragazzi il dialogo di pag 16, il Responsabile divide il gruppo in più gruppetti ognuno dei quali è composto da tanti personaggi quanti sono necessari per il dialogo. Solo al primo viene chiesto di prepararsi per interpretare la scenetta. Agli altri gruppi, invece, viene chiesto di preparare una interpretazione...diversa. In un gruppo il padrone di casa caccerà via la donna che viene a chiedere aiuto a Gesù. In un'altro sarà la donna che, arrivata davanti alla porta, non avrà il coraggio di chiedere ciò di cui ha bisogno. Poi ci saranno Pietro o Giovanni che si intrametteranno affinché l'incontro fra Gesù e la donna di fatto non avvenga. Infine, quando Pietro, stanco, esprime il suo desiderio di riposare, un gruppo interpreterà Giovanni astioso e rivendicativo del fatto che lui non avrà tempo per farlo.

Alla fine il Responsabile farà condividere i ragazzi su ciò a cui hanno assistito e cercherà di riportare i vari comportamenti messi in scena a quelli che molte volte noi assumiamo nel nostro ambiente. Ogni gesto, o atteggiamento, o scelta di non-amore è, di fatto, mettere un ostacolo all'amore che il Signore continua a donarci.

Per concludere l'incontro si può ascoltare o cantare insieme la canzone di Ligabue "Metti in circolo il tuo amore".

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta CHI C'È AL CENTRO DEL MIO BERSAGLIO?

Obiettivo: *Riflettere su quale "motore" muove i propri affetti. Se "amore" è una parola che sentiamo ripetere spesso, è importante chiarire il significato che gli attribuiamo di volta in volta e, in particolare -lo chiariremo nel secondo incontro- il significato che gli ha attribuito Gesù.*

Il Responsabile accoglie i ragazzi nella sala in cui sono stati precedentemente preparati due bersagli. Su uno in corrispondenza del cerchio centrale, c'è scritto IO, sull'altro, TU.

Vengono messi a disposizione di ogni ragazzo una serie di giornali e di riviste usati. Ciascuno dovrà ritagliare sei simboli, titoli, immagini che evocano per lui il significato della parola "amore". Terminata la "ricerca", il Responsabile chiede di dividere i ritagli in due categorie: la prima è quella in cui l'amore ha e spiegando a voce alta agli altri il perché della scelta. Su questa piccola dinamica può essere avviata la condivisione.

Al termine della riunione può essere letto insieme (e magari fotocopiato per tutti) il bellissimo brano tratto dalla Lettera Enciclica "Deus caritas est" pubblicato a pag 15, in cui si rende evidente come l'espressione dell'amore umano è diretta immagine dell'amore di Dio, è, anzi, possibilità concreta e meravigliosa di esprimere il proprio amore per Lui.

2ª proposta CHI È AL CENTRO DEL BERSAGLIO DI GESÙ?

Obiettivo: stabilire una gerarchia di valori per cui i nostri bisogni possono essere messi in secondo piano quando quelli urgenti e importanti di qualcun altro ci interpellano.

La riunione si svolge drammatizzando e, poi, riflettendo nel gruppo sul dialogo proposto a pag. 16 di questo sussidio.

La condivisione può essere guidata da alcune domande/provocazioni: *Fa' un elenco dei tuoi bisogni che ritieni irrinunciabili. Mettili in ordine di importanza. Immagina una situazione in cui ti venisse chiesto (può darsi che sia già accaduto!) di rinunciare a uno dei primi tre per andare incontro alla necessità di qualcuno al quale non sei legato da un particolare rapporto affettivo. Sinceramente: 1) Non saresti in grado di rinunciare. 2) Rinunceresti, ma con grande fatica. 3) Rinunceresti volentieri.*

Credi che valga la pena mettersi un po' da parte per andare incontro agli altri? O, piuttosto, ti pare che in un tempo in cui la maggior parte delle persone sembra pensare solo a se stessa, mettersi a fare gli "eroi" non paghi? Conosci qualche altro modo in cui un cristiano, un testimone del Vangelo, possa vivere concretamente la sua fede e la sua amicizia con Gesù di Nazareth?

Se ci sono il tempo e la possibilità, suggeriamo la visione integrale o di qualche spezzone del film "La tigre e la neve" di Roberto Benigni. Alla proiezione dovrebbe seguire, naturalmente, una condivisione sul significato di un amore totalmente gratuito che si spende interamente per l'altro.

Oltre alle note per il Responsabile elencate a inizio pagina, suggeriamo di concludere la riunione con un tempo di preghiera personale, meglio se in chiesa, che prenda l'avvio dal brano di Vangelo di Marco 7,24-30 a cui fa riferimento il dialogo stesso. Ogni ragazzo verrà invitato, dopo un tempo di silenzio, a formulare a voce alta la sua preghiera.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale di Iuri Sandrin che apre il sussidio e di dedicare ad esso un congruo tempo di riflessione personale e quindi di condivisione.

La lettura drammatizzata del dialogo a pag. 16 potrà fornire ulteriori spunti di discussione.

Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla catechesi sul corpo pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Marco e la traccia che segue, presentati a pag. 11.

Continuiamo con la pubblicazione di alcuni stralci di una dettagliata catechesi sul significato sponsale del corpo che Giovanni Paolo II tenne durante le udienze del mercoledì nel 1980. Sollecitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.

LA TEOLOGIA DEL CORPO

L'immagine biblica dell'"in principio"

1. Il Vangelo secondo Matteo e quello secondo Marco ci riportano la risposta data da Cristo ai farisei, quando lo interrogarono circa l'indissolubilità del matrimonio, richiamandosi alla legge di Mosè, che ammetteva, in certi casi, la pratica del cosiddetto libello di ripudio. Ricordando loro i primi capitoli del Libro della Genesi, Cristo rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello, dunque, che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Poi, rifacendosi alla loro domanda sulla legge di Mosè, Cristo aggiunse: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (Mt 19,3; Mc 12,2ss). Nella sua risposta, Cristo si richiamò due volte al "principio", e perciò anche noi, nel corso delle nostre analisi, abbiamo cercato di chiarire nel modo più profondo possibile il significato di questo "principio", che è la prima eredità di ogni essere umano nel mondo, uomo e donna, prima attestazione dell'identità umana secondo la parola rivelata, prima sorgente della certezza della sua vocazione come persona creata a immagine di Dio stesso.

2. La risposta di Cristo ha un significato storico, ma non soltanto storico. Gli uomini di tutti i tempi pongono il quesito sullo stesso tema. Lo fanno anche i nostri contemporanei, i quali però nelle loro domande non si richiamano alla legge di Mosè, che ammetteva il libello di ripudio, ma ad altre circostanze e ad altre leggi. Questi loro quesiti sono carichi di problemi sconosciuti agli interlocutori contemporanei di Cristo. Sappiamo quali domande concernenti il matrimonio e la famiglia siano state rivolte all'ultimo Concilio, al Papa Paolo VI, e vengano continuamente formulate nel periodo post-conciliare, giorno per giorno, nelle più varie circostanze. Le rivolgono persone singole, coniugi, fidanzati, giovani, ma anche scrittori, pubblicisti, politici, economisti, demografi, insomma, la cultura e la civiltà contemporanea. Penso che fra le risposte, che Cristo darebbe *agli uomini dei nostri tempi* e ai loro interrogativi, spesso tanto impazienti, *fondamentale sarebbe ancora quella* da lui data ai farisei. Rispondendo a quegli interrogativi, Cristo *si richiamerebbe innanzitutto al "principio"*. Lo farebbe forse in modo tanto più deciso ed essenziale, in quanto la situazione interiore e insieme culturale dell'uomo d'oggi sembra allontanarsi da quel "principio" ed assumere forme e dimensioni, che divergono dall'immagine biblica del "principio" in punti evidentemente sempre più distanti. Tuttavia, Cristo non sarebbe "sorpreso" da nessuna di queste situazioni, e suppongo che continuerebbe a far riferimento soprattutto al "principio".

Una visione integrale dell'uomo

3. È per questo che la risposta di Cristo esige una analisi particolarmente approfondita. Infatti, in quella risposta sono state richiamate verità fondamentali ed elementari sull'essere umano, come uomo e donna. E la risposta, attraverso la quale intravediamo la struttura stessa della identità umana nelle dimensioni del mistero della creazione e, ad un tempo, nella prospettiva del mistero della redenzione. Senza di ciò non c'è modo di costruire un'antropologia teologica e, nel suo contesto, una "teologia del corpo", da cui tragga origine anche la visione, pienamente cristiana, del matrimonio e della famiglia. Lo ha rilevato

Paolo VI quando nella sua enciclica dedicata ai problemi del matrimonio e della procreazione, nel suo significato umanamente e cristianamente responsabile, si è richiamato alla "visione integrale dell'uomo" (Paolo VI, *Humanae Vitae*, 7). Si può dire che, nella risposta ai farisei, Cristo ha prospettato agli interlocutori anche questa "visione integrale dell'uomo", senza la quale non può essere data alcuna risposta adeguata agli interrogativi connessi con il matrimonio e la procreazione. Proprio questa visione integrale dell'uomo deve essere costruita dal "principio".

Ciò è parimenti valido per la mentalità contemporanea, così come lo era, anche se in modo diverso, per gli interlocutori di Cristo. Siamo, infatti, figli di un'epoca, in cui per lo sviluppo di varie discipline, questa visione integrale dell'uomo può essere facilmente rigettata e sostituita da molteplici *concezioni parziali*, le quali, soffermandosi sull'uno o sull'altro aspetto del *compositum humanum*, non raggiungono l'*integrum* dell'uomo, o lo lasciano al di fuori del proprio campo visivo. Vi si inseriscono, poi, diverse tendenze culturali, che - in base a queste verità parziali - formulano le loro proposte e indicazioni pratiche sul comportamento umano e, ancor più spesso, su come *comportarsi con l'"uomo"*. L'uomo diviene allora più un oggetto di determinate tecniche che non il soggetto responsabile della propria azione. La risposta data da Cristo ai farisei vuole anche che l'uomo, maschio e femmina, sia tale soggetto, cioè un soggetto che decida delle proprie azioni alla luce dell'integrale verità su se stesso, in quanto verità originaria, ossia fondamento delle esperienze autenticamente umane. È questa la verità che Cristo ci fa cercare dal "principio". Così ci rivolgiamo ai primi capitoli del Libro della Genesi.

L'Incarnazione, sorgente definitiva della sacramentalità del matrimonio

4. Lo studio di questi capitoli, forse più che di altri, ci rende coscienti del significato e della necessità della "teologia del corpo". Il "principio" ci dice relativamente poco sul corpo umano, nel senso naturalistico e contemporaneo della parola. Da questo punto di vista, nel presente studio, ci troviamo ad un livello del tutto prescientifico. Non sappiamo quasi nulla sulle strutture interiori e sulle regolarità che regnano nell'organismo umano. Tuttavia, al tempo stesso - forse proprio a motivo dell'antichità del testo - la verità importante per la visione integrale dell'uomo si rivela in modo più semplice e pieno. Questa verità riguarda il significato del corpo umano nella struttura del soggetto personale. Successivamente, la riflessione su quei testi arcaici ci permette di estendere tale significato a tutta la sfera dell'*intersoggettività* umana, specie nel perenne rapporto uomo-donna. Grazie a ciò, acquistiamo nei confronti di questo rapporto un'ottica, che dobbiamo necessariamente porre alla base di tutta la scienza contemporanea circa la sessualità umana, in senso biofisiologico. Ciò non vuol dire che dobbiamo rinunciare a questa scienza o privarci dei suoi risultati. Al contrario: se questi devono servire a insegnarci qualcosa sull'educazione dell'uomo, nella sua mascolinità e femminilità, e circa la sfera del matrimonio e della procreazione, occorre - attraverso tutti i singoli elementi della scienza contemporanea - giungere sempre a ciò che è fondamentale ed essenzialmente personale, tanto in ogni individuo, uomo o donna, quanto nei loro rapporti reciproci.

Ed è proprio a questo punto che la riflessione sull'arcaico testo della Genesi si rivela insostituibile. Esso costituisce realmente il "principio" della teologia del corpo. Il fatto che *la teologia comprenda anche il corpo* non deve meravigliare né sorprendere nessuno che sia cosciente del mistero e della realtà dell'Incarnazione. Per il fatto che il Verbo di Dio si è fatto carne, il corpo è entrato, direi, attraverso la porta principale nella teologia, cioè nella scienza che ha per oggetto la divinità. L'incarnazione - e la redenzione che ne scaturisce - è divenuta anche la sorgente definitiva della sacramentalità del matrimonio, di cui, al tempo opportuno, tratteremo più ampiamente.

5. Gli interrogativi posti dall'uomo contemporaneo sono anche quelli dei cristiani: di coloro che si preparano al Sacramento del Matrimonio o di coloro che vivono già nel matrimonio, che è il sacramento

della Chiesa. Queste non soltanto sono le domande delle scienze, ma, ancor più, le domande della vita umana. Tanti uomini e tanti cristiani nel matrimonio cercano il compimento della loro vocazione. Tanti vogliono trovare in esso la via della *salvezza* e della *santità*.

Per loro è particolarmente importante la risposta data da Cristo ai farisei, zelatori dell'Antico Testamento. Coloro che cercano il compimento della propria vocazione umana e cristiana nel matrimonio, prima di tutto sono chiamati a fare di questa "teologia del corpo", di cui troviamo il "principio" nei primi capitoli del Libro della Genesi, il contenuto della loro vita e del loro comportamento. Infatti, quanto è indispensabile, sulla strada di questa vocazione, la coscienza approfondita del significato del corpo, nella sua mascolinità e femminilità! quanto è necessaria una precisa coscienza del significato sponsale del corpo, del suo significato generatore, dato che tutto ciò, che forma il contenuto della vita degli sposi, deve costantemente trovare la sua dimensione piena e personale nella convivenza, nel comportamento, nei sentimenti! E ciò, tanto più sullo sfondo di una civiltà, che rimane sotto la pressione di un modo di pensare e di valutare materialistico ed utilitario. La biofisiologia contemporanea può fornire molte informazioni precise sulla sessualità umana. Tuttavia, la conoscenza della dignità personale del corpo umano e del sesso va attinta ancora ad altre fonti. Una fonte particolare è la parola di Dio stesso, che contiene la rivelazione del corpo, quella risalente al "principio".

Quanto è significativo che Cristo, nella risposta a tutte queste domande, ordini all'uomo di ritornare, in certo modo, alla soglia della sua storia teologica! Gli ordina di mettersi al confine tra l'innocenza-felicità originaria e l'eredità della prima caduta. Non gli vuole forse dire, in questo modo, che la via sulla quale Egli conduce l'uomo, maschio-femmina, nel Sacramento del Matrimonio, cioè la via della "redenzione del corpo", deve consistere nel recuperare questa dignità in cui si compie, simultaneamente, il vero significato del corpo umano, il suo significato personale e "di comunione"?

[3 CONTINUA]

(Giovanni Paolo II, dalle *Udienze Generali di mercoledì, 2 aprile 1980*)